



Fiabe e miti nel territorio maladense

Igino Colbacchini





IGINO COLBACCHINI*

FIABE E MITI NEL TERRITORIO MALADENSE

Quando si occupava il tempo a far «*filò*» nella stalla, gli uomini chiacchieravano del più e del meno, parlavano di affari, giocavano a carte; le donne lavoravano a ferri e uncinetto; i bambini giocavano chiassosamente o ascoltavano le storie raccontate dai nonni.

Le storie contenevano quasi sempre dei personaggi d'obbligo che davano loro un tono di cupo mistero e di mordente curiosità. Di volta in volta, essi erano: il lupo più o meno mannaro, l'orso, le fate, i folletti, il salbanello, gli gnomi, i nani, le streghe, le anguane ma, su tutti, dominava l'imponente figura dell'orco.

Quelle storie e i loro personaggi ora non sono più di moda e sono ormai entrati nel limbo della dimenticanza, già negli anni 80' del secolo scorso, quando con Renato Gasparella abbiamo iniziato a raccogliere stimolanti testimonianze. Chi le rievoca dalle nebbie dell'oblio, lo fa con un certo sorrisetto un po' ironico e un po' beffardo. E così, con incomprensibile e ingiustificata leggerezza, si seppellisce un prezioso bagaglio culturale affidato alla tradizione popolare che, studiato con la dovuta serietà, avrebbe certamente contribuito a fare un po' di luce sulle nostre paure, su certe inspiegabili angosce, sulle ansietà, perfino sui nostri sogni, sui nostri complessi psicologici, sul nostro modo di essere religiosi, superstiziosi, lunatici, diffidenti, sospettosi e talvolta incomprensibili a noi stessi.

Il lupo - Da Cappuccetto Rosso ai Sette Capretti, di Lupi mannari ne troviamo parecchi, di tutte le forme e di tutte le dimensioni. Eppure le storie dei lupi facevano parte di una didattica educativa intesa ad inculcare nei bambini la prudenza e la necessità di rimanere il più possibile vicini alle abitazioni.

L'orso - Era considerato un essere aggressivo, pericoloso, curioso e contemporaneamente, simbolo di sapienza e di saggezza. Con il lupo, veniva utilizzato come tale per tenerseli vicini, al sicuro. La paura dell'orso, così stranamente diffusa, potrebbe trattarsi di una paura congenita, ancestrale, trasmessa da una generazione all'altra e imputabile ai grandi terrori degli uomini primitivi, quando dovevano convivere con «*l'ursus spelaeus*», il terribile orso delle caverne.

I folletti - Piccoli esseri capricciosi e burloni che avevano la facoltà di apparire e scomparire, volare e attraversare oggetti solidi.

* Studioso di storia locale.



Il salbanello - Spiritello veloce come il vento, imprevedibile e poco gradito perché si divertiva a spaventare i viandanti con il suo saettare informe e fosforescente.

Gli gnomi - Ometti piccoli che vivevano nei buchi degli alberi o negli anfratti delle rocce e si riparavano sotto i funghi. Di umore variabile, erano quasi sempre ingrati, permalosi, vendicativi e possedevano poteri magici. Egoisti e avari, esercitavano la professione di cercatori d'oro e di pietre preziose. Sembrano la personificazione dei più comuni difetti umani.

I nani - Più grandi degli gnomi, possedevano anch'essi poteri magici ma si distinguevano per buonumore, bontà e riconoscenza.

Le streghe - Vecchie dall'aspetto orribile, trasandate nel vestire, in possesso di poteri magici sempre utilizzati per colpire i deboli, i poveri, gli indifesi, vivevano in tenebrosi manieri in compagnia di gufi, civette, pipistrelli, scorpioni e ragni. Volavano a cavallo di scope e potevano trasformarsi in qualsiasi animale o cosa. Erano chiamate anche *strie*. L'unica *stria* «buona» era la *Befana* che portava i giocattoli e i doni ai bimbi buoni nella notte che precede il 6 gennaio.

Le fate - Avevano aspetto dolcissimo, soave, incantevole e con la loro bacchetta magica compivano prodigi meravigliosi. Erano tutte occupate in opere di bene. La gente sorride di queste fantasiose creature., alle quali sono riconoscenti per le cose belle e liete dell'esistenza, mentre le streghe sono ritenute responsabili di avversità e disgrazie.

Ancora oggi esiste una paura irrazionale verso ciò che potrebbe accadere di male da un momento all'altro per colpa di una potenza ostile, malefica e misteriosa. Su questa atavica predisposizione psicologica ha buon gioco il *malocchio* di qualche vecchia megera invidiosa.

Alcuni atteggiamenti comunissimi dimostrano in misura abbastanza eloquente il nostro condizionamento dovuto a credenze magiche e superstiziose: chi non sente salire più o meno la pressione arteriosa se gli capita la disgrazia di rovesciare il sale o di sognare la perdita di qualche dente? Chi può dormire tranquillamente dopo aver ascoltato il verso di qualche civetta venuta a posarsi proprio sul davanzale della finestra?

In passato le donne di casa, quando scoprivano trecce o corone nei materassi di lana dei loro figlioli, chiamavano alcune «comari specializzate in materia» e, deposto il bimbo sul letto, disponevano sul suo corpo gli oggetti più svariati: pettini, forcelline, bottoni, ossicini, medagliette che avevano la funzione di veri e propri *amuleti*. Contemporaneamente pronunciavano frasi e parole *magiche* intese a liberare (esorcizzare) il bimbo dai nefasti poteri di qualche perfida vicina.

E che dire delle *previsioni del futuro* con le carte da gioco (cartomanzia) e del *ferro di cavallo* che porta fortuna?



Confessiamolo: siamo, ancora oggi, pregni di timori e di superstizioni medioevali di origine pagana. Anche la nostra religiosità è in buona parte inquinata da credenze che ben poco hanno di religioso.

Culturalmente il fenomeno è molto interessante e, prima che sia troppo tardi, è indispensabile intervistare i vecchi e ascoltare i loro racconti, i loro pareri, le loro idee, le loro convinzioni a riguardo.

Le *anguane* - Erano spiriti infernali che nel cuore della notte uscivano da grotte e caverne per lavare la biancheria lungo appartati corsi d'acqua. Stupende ragazze, dall'aspetto piacevole ed attraente, lavavano con molta energia cantando dolcemente. Ma i loro «piedi di capra» denunciavano una origine sospetta. Ci sono ancora degli anziani che affermano di aver ascoltato le testimonianze dei loro nonni, che giuravano di aver veduto con i loro occhi le anguane.

Secondo la tradizione, le anguane e l'orco sarebbero definitivamente scomparsi su esplicita intimazione del Concilio di Trento iniziato nel 1545 e conclusosi nel 1563. La «Sede Centrale delle Riunioni Internazionali delle anguane» può essere localizzata con tranquillità nel Buso della Rana dove, secondo la tradizione, ci sarebbe una «stanza apposita» con tanto di tavola e di secchi!

Esse vengono ricordate da molti toponimi: Valle delle anguane, Grotta delle A., Buso delle A., Antro delle A., ecc.

L'*orco* - Generalmente era ritenuto un omaccione orrendo, prepotente, provocatore e talvolta persino divoratore di uomini. Le fiabe e i racconti popolari ne sono pregni e lo descrivono nelle fogge più impensate. Usciva dopo il tramonto e trascorreva la prima parte della notte in imprese talvolta beffarde e provocatorie, talvolta violente e sanguinarie. Per incantesimo, a mezzanotte terminava il suo sgradito potere e l'Orco svaniva nel nulla come dal nulla era emerso.

Potrebbe trattarsi della personificazione della notte, del buio, delle tenebre con tutte le loro insidie e i loro pericoli. Risalendo con l'immaginazione ai tempi in cui mancavano le luci pubbliche, basta pensare alle ombre deformi e talvolta impressionanti prodotte dalla incerta e traballante luce di una fiammella. Anche nelle notti di luna piena ogni ombra poteva costituire un potenziale nemico in agguato.

Tutti questi sentimenti, giustificati dall'effettiva presenza di branchi di lupi, di orsi e di bande di briganti, venivano personificati animisticamente nella paurosa figura dell'orco.

Sommando tutte queste paure a quelle provocate dalle carestie, guerre, epidemie, uragani incendi, dal passaggio devastatore di orde barbariche, dalla visione dei morti, ecc ... e non sapendole interpretare scientificamente come effetti logici di determinate cause, alla loro immaginazione non rimaneva che costruire un essere orrendo che sommasse in sé tutte le forze impietose e inspiegabili della Natura e dell'Esistenza: questo essere brutale fu chiamato *Orco*.

Lo troviamo in varie mitologie antiche di molti popoli. Oggi nessuno vi crede più, eppure esso ha lasciato il proprio indelebile autografo nelle fiabe, nelle leggende, nei racconti dei vecchi. Talvolta appariva smisuratamente grande, tanto da posare un



piede su una collina e l'altro su quella opposta, talaltra assumeva le parvenze di una scrofa con dodici maialini, che qualche incauto sospingeva nel suo porcile convinto di aver incontrato la fortuna ... ma al mattino seguente, il porcile veniva trovato vuoto e spesso devastato.

Altre volte si presentava come un superbo cavallo bianco o nero che invitava il viandante a cavalcarlo ma una volta in groppa, il destriero si lanciava in un galoppo sfrenato con conseguenze spesso fatali per lo sfortunato cavaliere.

La paura di questo «mostro della notte» era tale che a numerose località fu assegnato il suo nome: Valle dell'Orco, Vallorcola, Buco dell'O., Antro dell'O., Caverna dell'O., Grotta dell'O., Casetta dell'O., Capitello dell'O., Pilone dell'O., ecc. Nella zona collinosa e montuosa compresa tra Vicenza e Schio, potremo trovare oltre 8 Valli dell'Orco. È interessante notare che a Priabona, presso contrada Porra, si trova il Capitello dell'Orco. Esso attualmente è dedicato alla Madonna o a qualche santo non riconoscibile, ma il nome che porta addosso rivela che potrebbe trattarsi di un antico luogo di culto pagano, una specie di ara, di altare, sul quale venivano offerti sacrifici propiziatori a questa bellicosa divinità. Con l'avvento di religiosi cristiani, il culto pagano fu sostituito con quello verso un santo ma il toponimo originario, tuttavia sopravvive ancor oggi.

Tra Monte di Malo e Leguzzano, c'è il Pilone dell'Orco. «Pilone», in topografia, indica la presenza di una marcata e caratteristica sporgenza rocciosa, tale da costituire un elemento valido per riconoscere la zona in cui si trova. Probabilmente si tratta di un'ara, di un altare per sacrifici propiziatori verso quella divinità. In tal caso, avrebbe molte analogie con il celebre *Altar khnotto* (soglia dell'altare) posto sulle alture di Rotzo dove un tempo i pagani eseguivano anche sacrifici umani. Anche in questo caso, con l'arrivo del Cristianesimo, il culto pagano venne sostituito da quello verso la Madonna.

Ora, il pilone non è più né affiorante, né evidente. Forse proprio su di esso è stato costruito l'attuale Capitello dedicato alla Madonna.

Il Vitello d'oro - In Contrada Accademia si parla dell'esistenza del mitico *Vitello d'oro*. Si tratta forse di un idolo pagano? Sono stati effettuati anche scavi di ricerca ma senza risultati apprezzabili. È comunque affiorato un muraglione, forse di epoca longobarda, sotto il quale c'è un arco, probabilmente romano o etrusco.

Lo scorson - Si tratta di un rettile comune nei boschi sopra il Buso della Rana. Qualche anziano racconta che non bisogna mai staccare la testa al serpentello in quanto essa sopravvivrà, si trasformerà in una testa di galletto che finirà per uccidere colui che l'ha colpita. Sembra un riferimento alle capacità rigenerative della mitica idra.

Il sojo dele 24 ore - Fino ad alcuni decenni fa, qualche anziano raccontava una leggenda risalente forse ai tempi dell'antico castello di S. Vittore di Priabona. Sul versante settentrionale dell'omonima collina si scorge uno sperone roccioso ben visibile dalla chiesetta di S. *Giorgio*.



Secondo la tradizione, si chiamerebbe «*Sojo dele 24 ore*» perché un leggendario guerriero circondato da ogni parte vi si sarebbe battuto per 24 ore prima di cadere eroicamente.

Concludendo, è auspicabile che, da quanto detto finora, si possa meglio valutare l'importanza delle leggende, dei miti e delle credenze popolari locali.

Per capire un po' meglio i nostri antenati, per comprendere la loro cultura e, forse, per fare un po' di luce sul nostro passato sempre affascinante proprio perché misterioso, è necessario e urgente ascoltare, scrivere e registrare dalla viva voce le «storie» e i toponimi dei tempi passati per sottoporli all'esame e allo studio accurato e metodico degli specialisti.

Fra qualche anno ... potrebbe essere già troppo tardi!